

COMMISSIONI RIUNITE

INTERNI (II) — TRASPORTI (X)

2.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA X COMMISSIONE

GIROLAMO LA PENNA

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Discussione e approvazione):

Incremento del fondo di dotazione dell'IRI da destinare alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (<i>Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato</i>) (2220)	3
LA PENNA GIROLAMO, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 12, 14
BAGHINO FRANCESCO GIULIO	8, 9
CAZORA BENITO, <i>Relatore per la X Commissione</i>	4, 5, 9, 12, 13
GAVA ANTONIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	13
LO BELLO CONCETTO, <i>Relatore per la II Commissione</i>	3, 4, 12
LUCCHESI PINO	10, 11
PETROCELLI EDILIO	5, 6, 7
SODANO GIAMPAOLO	9, 10
STANZANI GHEDINI SERGIO	7, 8
ZOLLA MICHELE	11, 12

Votazione segreta:

LA PENNA GIROLAMO, <i>Presidente</i>	14
--	----

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

Discussione del disegno di legge: Incremento del fondo di dotazione dell'IRI da destinare alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2220).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Incremento del fondo di dotazione dell'IRI da destinare alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo », già approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato nella seduta del 25 ottobre 1984.

Il relatore per la II Commissione, onorevole Lo Bello, ha facoltà di svolgere la relazione.

CONCETTO LO BELLO, *Relatore per la II Commissione*. Il Parlamento ed il Governo sono stati chiamati in questi giorni a risolvere i complessi problemi della comunicazione radiotelevisiva, problemi che sono ormai da tempo all'attenzione della pubblica opinione, soprattutto per le gravi ripercussioni causate dai ritardi nell'aggiornamento per la regolamentazione del settore.

La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi aveva fissato un termine per verificare l'iter legislativo delle nuove norme sul governo del servizio pubblico e particolarmente quelle riguardanti il rinnovo del consiglio di amministrazione della concessionaria.

Proprio ieri è stato presentato, da parte del ministro delle poste, ed approvato dal Consiglio dei ministri, un provvedimento sulla emittenza radiotelevisiva privata e sulle modifiche della legge n. 103 del 1975, le cui norme sono ormai largamente superate. È stato annunciato dallo stesso ministro Gava un disegno di legge per la regolamentazione generale del settore.

Il CIP, infine, ha adeguato il canone di abbonamento radiotelevisivo, ma non ha adottato opportune misure antievasione, secondo il parere della Commissione parlamentare di vigilanza conforme a quello del Ministero delle poste. Si auspica, quindi, che queste misure siano oggetto di attenzione nel disegno di legge annunciato.

In questo quadro, che lascia sperare l'approdo a soluzioni risolutive, soprattutto in ordine alla salvaguardia della centralità e dell'efficienza del servizio pubblico, le Commissioni interni e trasporti, oggi riunite, sono chiamate a discutere e possibilmente ad approvare il disegno di legge, approvato dal Senato nella seduta del 25 ottobre 1984, che riguarda l'incremento del fondo di dotazione dell'IRI, da destinare alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Il provvedimento trae origine dal parere espresso dalla Commissione parlamentare di vigilanza nella seduta del 31 luglio 1984. In quella occasione, la Commissione riconobbe l'esigenza di ripianare il disavanzo del bilancio della RAI, causato in primo luogo dal mancato aggiornamento del canone radiotelevisivo ai prezzi di mercato.

La commissione mista poste-tesoro, infatti, costituita ai sensi dell'articolo 8

della convenzione stipulata tra il ministro delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI, sulla base dell'esame della situazione economico-finanziaria della concessionaria per gli anni 1984 e 1985, aveva accertato l'esigenza di un maggiore introito in lire 106 miliardi per il 1984 oltre al notevole disavanzo per il 1985, da fronteggiare attraverso un tempestivo adeguamento del canone di abbonamento radiotelevisivo a partire dal 1° gennaio 1985.

Sull'argomento, il relatore deve esprimere rammarico per talune dichiarazioni, anche da parte di parlamentari, che opponendosi al provvedimento in esame lasciano trasparire posizioni contrastanti con il ruolo di centralità che da ogni parte, almeno in via ufficiale, si è sempre inteso attribuire al servizio radiotelevisivo.

L'iniziativa oggi all'esame, mentre da una parte tende a ripianare il disavanzo relativo al 1984, dall'altra è volta a non incidere ulteriormente sull'utenza già gravata dagli aumenti tariffari e dai prezzi amministrati di altri settori. Si aumenta, in sostanza, di 106 miliardi di lire il fondo di dotazione dell'IRI, con espressa destinazione alla RAI, per coprire parzialmente, in via straordinaria, il fabbisogno relativo all'anno 1984, in conseguenza del mancato adeguamento del canone, rimasto inalterato dal 1° settembre 1980.

Considerata la necessità e la straordinarietà dell'intervento finanziario, il relatore auspica che il disegno di legge venga approvato.

PRESIDENTE. L'onorevole Cazora, relatore per la X Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione.

BENITO CAZORA, Relatore per la X Commissione. Signor presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge già approvato dal Senato si propone di coprire quasi totalmente il *deficit* di esercizio del bilancio RAI 1984 con un intervento straordinario, eccezionale e per le sue caratteristiche necessariamente irripetibile, ossia con un finanziamento di 106 miliardi di lire.

Tale finanziamento viene operato attraverso l'incremento, a tal scopo specificamente finalizzato per il fondo di dotazione dell'IRI.

Il *deficit* della RAI per il 1984 si aggira in 120-125 miliardi. Il contributo che entrerà all'ente attraverso l'IRI da solo non basta a colmare il *deficit*. La differenza fra lo stanziamento di 106 miliardi ed il passivo di gestione dovrà pertanto essere coperto attraverso economie di gestione da attuare nel 1985. L'intervento straordinario ed eccezionale si giustifica, come per altro chiaramente indicato nell'articolo 1 del disegno di legge, con il mancato adeguamento del canone radiotelevisivo fermo dal 1980 e del quale da due anni ormai il consiglio di amministrazione della RAI chiede un sostanziale aumento.

Nel proporre alle Commissioni riunite la rapida approvazione del disegno di legge, quale relatore del provvedimento, non posso però esimermi da alcune considerazioni.

La RAI deve essere messa in condizione di operare e di svolgere la sua indispensabile funzione al servizio del pubblico e della informazione. Occorre pertanto che il suo vertice, la sua struttura operativa, ossia il consiglio di amministrazione, venga rapidamente rinnovato e possa assumersi tutte le responsabilità di gestione. Una gestione che, per l'incalzare di una concorrenza che ormai ha superato il regime di monopolio, deve divenire manageriale e professionale. Manageriale perché occorrono scelte produttive improntate a criteri di economicità di gestione nel raggiungere gli obiettivi nel campo della produzione, evitando nella maniera più assoluta di fare lievitare i prezzi di acquisto di produzione per sottrarli alla concorrenza e curando invece che eventuali « supercontratti in esclusiva » rispondano ad effettive necessità aziendali e siano compensati in entrata da effettive coperture pubblicitarie o giustificati da *standards* professionali tali da assicurare più credito all'azienda. Professionale perché occorre rilanciare l'azienda - sia radio sia televisiva - attraverso l'utilizzazione

più razionale del personale dipendente la cui professionalità è spesso sacrificata e mortificata dalla tendenza ad avvalersi di collaboratori temporanei con contratti a termine. Nel quadro di una politica produttiva che, pur non ispirata alla « lesina », sia nello stesso tempo rispettosa della oculata gestione del pubblico denaro, occorre verificare se i costi di alcune grosse operazioni produttive o di taluni programmi acquisiti all'estero siano proporzionati alla resa del prodotto ovvero, per ciò che viene acquistato, ai prezzi correnti. Il raggiungimento di tali obiettivi giustificherebbe perciò, *a posteriori*, il sacrificio che oggi il Governo chiede alla collettività con questo finanziamento straordinario di 106 miliardi da destinare alla RAI.

C'è, quindi, da augurarsi che si proceda sulla strada della riduzione delle spese correnti di gestione intrapresa di recente con la decisione di unificare i *pools* sportivi delle varie testate.

In particolare, sarà opportuno eliminare, pur nel rispetto di quanto previsto sulla legge di riforma, la duplicazione di spesa dovuta alla rincorsa concorrenziale fra le varie testate (positiva appare la decisione di abrogare l'articolo 13 della legge n. 103).

Dal 1985, non dovrebbero aversi più *deficit*.

L'aumento del canone di 20 mila lire porterà nelle casse della RAI circa 235-240 miliardi annui in più: una cifra che verrà certamente superata se con una più incisiva azione di controllo potrà essere opportunamente ridotta l'evasione contributiva, particolarmente sensibile per quanto concerne il canone della televisione a colori.

A tale riguardo è opportuno giungere, nel giro di un triennio, alla completa parificazione del canone.

Ritornando al disegno di legge in discussione, occorre sottolineare come questo contributo straordinario si giustifichi anche con il parere espresso il 31 luglio 1984 dalla Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi televisivi, secondo cui la accertata insufficienza delle entrate della RAI per il 1984 dovrebbe essere ripia-

nata esclusivamente con una contribuzione statale.

Il disegno di legge è stato predisposto in linea con tale indicazione della Commissione parlamentare di vigilanza. Pertanto, invito le Commissioni riunite ad approvarlo celermente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

EDILIO PETROCELLI. Signor presidente, onorevoli colleghi, a nessuno può sfuggire il fatto che in questi ultimi giorni si sono succeduti avvenimenti tali da incidere sulle sorti del sistema radiotelevisivo pubblico e privato.

È scaduta la proroga del consiglio di amministrazione della RAI. Il Parlamento, con spirito costituzionalista, ha « accorciato le antenne » a Berlusconi. Il personale dell'azienda RAI ha ripetutamente « oscurato il video » per rivendicare una gestione capace di ridare efficienza, produttività ed autonomia al servizio pubblico. Non ultima per importanza è stata la contrastata decisione di aumentare il canone; di tale decisione il disegno di legge in discussione è diretta conseguenza in quanto destinato, non si sa con quanta dose di legittimità, a coprire un « buco » di 106 miliardi — che, secondo altre fonti, è invece di 135 miliardi (20 miliardi per il 1983 e 115 miliardi per il 1984) — nel bilancio della RAI-TV.

In merito all'opportunità di un tale provvedimento è il caso di ricordare che la Commissione parlamentare di vigilanza all'unanimità aveva suggerito alla RAI di incassare gli 89 miliardi dovuti dal Governo per servizi resi in base all'atto di concessione e, nel contempo, di defiscalizzare il canone stesso (il 30 per cento viene, infatti, incassato dal Ministero delle finanze).

Il « tira e molla » fra democristiani, socialisti e liberali si è concluso con l'aumento uniforme di circa 20 mila lire sia del canone per la televisione a colori, sia di quello per la televisione in bianco e nero. Si è voluto consumare così una palese ingiustizia ai danni degli 8 milioni

di possessori di apparecchi televisivi in bianco e nero, i quali hanno subito un aumento del canone del 40 per cento rispetto all'aumento del 23 per cento subito dai possessori di apparecchi televisivi a colori.

Non si è tenuto conto del fatto che così agendo si sarebbe avuta una incidenza di due punti sulle tariffe pubbliche, con effetti negativi sull'inflazione; né si è tenuto conto del fatto che il maggior prelievo per gli apparecchi televisivi in bianco e nero sarebbe ricaduto sulle popolazioni meridionali, presso le quali il rapporto tra possessori di apparecchi in bianco e nero e possessori di apparecchi a colori è di 4 a 1, mentre presso le popolazioni settentrionali tale rapporto è favorevole ai possessori di apparecchi a colore.

Mi sia consentito di precisare che lo spirito con cui noi comunisti muoviamo queste critiche è diverso da quello di chi nutre risentimento per la caduta del decreto-legge che legittimava e potenziava *Canale 5* e gli altri *networks* di « casa Berlusconi ». Noi, infatti, non viviamo con la mente occupata dai « puffi », dalle fibre ottiche, dai satelliti, eccetera; pertanto, non facciamo difficoltà ad immaginare che il *deficit* di bilancio compromette ulteriormente la già precaria situazione dell'azienda di viale Mazzini, anche se non possiamo fare a meno di indignarci di fronte a proposte di ristrutturazione che tendono esclusivamente, per risparmiare 280 miliardi, a ridurre il personale da 14.124 a 13.200 unità, a chiudere alcuni centri, ad indebolire le strutture di supporto, a svendere il *Radiocorriere tv*, ignorando volutamente la necessità di una diversa disciplina della pubblicità. Attualmente, infatti, questa dà un gettito di 1.300 miliardi alla stampa, di 440 miliardi alla televisione di Stato, di 1.000 miliardi alle reti televisive private, di 150 miliardi alla radio e di 200 miliardi ai manifesti murali, mentre vi è una tendenza al raddoppio delle previsioni di spesa aziendale nei prossimi 5 anni.

A questo punto, si tratta di dare torto a chi, come Giulio Malgara (presidente de-

gli utenti di pubblicità associati), sosteneva apoditticamente che: « La RAI ha un suo "tetto" che non può sfondare; la stampa ha le limitazioni legate alla media relativamente bassa della tiratura di quotidiani e di periodici, per cui si dovrebbe pensare ad un maggior assorbimento da parte delle televisioni commerciali ».

A fronte di ciò occorre avere il coraggio di affermare che il « tetto » RAI si può e si deve sfondare e che gli *spots* pubblicitari delle televisioni private vanno ridotti nel numero e nelle modalità di comunicazione in modo da non rompere l'unità delle opere trasmesse, come chiedono gli autori ed i telespettatori.

Inoltre, ai giuristi dell'ultima ora, i quali hanno inventato la « Costituzione di convenienza », bisogna far sapere che la libertà di opinione non coincide con la pubblicità libera, né la libertà di impresa corrisponde alla libertà di stampa, ma soprattutto bisogna far sapere loro che la Corte costituzionale ha più volte ribadito che la creazione dell'oligopolio finirebbe per « comprimere la libertà di manifestazione del pensiero di tutti gli altri soggetti ».

Diciamo questo perché siamo convinti che in questo momento si stia perpetrando da parte del Governo — si veda il decreto di questa notte — il reato, se così si può dire, di « eccesso di difesa » degli interessi di Berlusconi, mentre i guai della RAI non finiscono mai e certamente non si eliminano quelli del bilancio con una « leggina » assistenziale. Su questa legge motivatamente ci asterremo dalla votazione perché convinti che questi problemi, definiti « urgenti », vadano incardinati con quelli di una nuova legge di riferimento del settore pubblico, come delineato dall'articolo 43 della Costituzione, che garantisca e regoli il pluralismo, che obblighi alla produttività, definisca il piano delle frequenze, gli ambiti e la concessione delle licenze ed assicuri la trasparenza della gestione e della relativa proprietà.

Non intendo, in conclusione, « togliere il coperchio » alle polemiche sorte nella maggioranza — si vedano alcune interrogazioni presentate dalla democrazia cristia-

na — né argomentare i rilievi della Corte dei conti e dell'opinione pubblica sugli appalti truccati, sui « supercontratti », sui « fondi neri » dell'IRI e sul malessere interno alla RAI, testimoniato da Sergio Zavoli su *la Repubblica* del 5 ottobre, con la seguente dichiarazione: « Il rapporto con l'IRI ha rappresentato nella storia recente della RAI un punto di sofferenza dovuto all'ovvia contraddizione tra i criteri di gestione imprenditoriale che questa grande *holding* industriale (quantunque pubblica) deve adottare (il presidente Prodi sta opportunamente accentuandoli nella conduzione del gruppo) e una legge che, collocando la RAI nel quadro di molteplici controlli istituzionali, e quindi condizionando il suo sistema decisionale, limita la sua efficacia operativa ».

Ci corre l'obbligo (o la curiosità) di sapere, infine, cosa ne sarà dei 500 miliardi che il CIPE ha chiesto di destinare al settore delle telecomunicazioni per un assetto unitario dei servizi. Ma questa — ci si potrà rispondere — è materia del poi. Tuttavia essa dimostra che il discorso non può essere chiuso oggi, con questa « leggina » antidecisionista che tende ad allungare i tempi delle reali e concrete decisioni.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Preciso innanzitutto di non aver avuto la possibilità di preparare un intervento organico su questa materia. Credo sia noto il nostro atteggiamento nei confronti di ciò che è avvenuto ed avviene nel campo delle emittenti televisive private. La nostra grandissima preoccupazione è che, in questo settore, si arrivi ad una situazione tale da pregiudicare il dato positivo rappresentato dall'intervento della Corte costituzionale che ha liberalizzato il settore stesso, per far sì che i cittadini potessero acquisire un arricchimento in termini di libertà e di democrazia. Noi restiamo decisi avversari di chiunque tenda ad usufruire della libertà di tutti a proprio, esclusivo vantaggio, però, di fronte a quanto io ho avuto occasione di sentire in questa circostanza, c'è da restare allibiti.

Ora, vi è chi giustamente si preoccupa che l'emittenza privata possa diventare esclusivo retaggio di qualcuno e vi è chi giustamente ha reagito nei confronti del decreto-legge che era stato emanato dal Governo e che è stato respinto dal Parlamento. La RAI-TV viene dipinta come una povera vittima, come una istituzione positiva e ricca di prospettive e di speranze per il paese, mentre, al contrario, essa è e rimane uno dei punti di maggiore oscurantismo per quanto riguarda lo sviluppo dell'informazione ed il ruolo di servizio pubblico che dovrebbe svolgere.

Si dice che la RAI deve essere arricchita dal punto di vista manageriale, però ci si preoccupa del fatto che il disegno di legge in discussione conferisce, sì, all'azienda 106 miliardi, ma lascia che una altra ventina di miliardi sia reperita dalla RAI stessa attraverso la sua managerialità. Ma in un regime manageriale, come quello che qui si vuole affermare, il *manager* si preoccupa per conto proprio di far fronte alle eventuali perdite. La RAI è un « carrozzone » che ha tutto fuorché qualcosa di manageriale: del resto, sappiamo bene che, se qualche tentativo in questa direzione vi è stato, esso è imputabile agli effetti determinati dall'iniziativa privata nel settore. Mi lascia quindi perplesso il fatto che ci si preoccupi di questa situazione.

La richiesta avanzata attraverso questo disegno di legge è l'esempio delle spaventose contraddizioni di questo stato di fatto che, indubbiamente, è necessario far risalire a chi ha responsabilità di Governo. Come si fa ad ammettere, come oggi tutti fanno, che rappresenti un dato positivo l'abolizione dell'unico monopolio consentito e lecito, quello dello Stato? E, di fronte a questa situazione, come si fa a sostenere l'esistenza del canone? Si tratta di una contraddizione enorme che solo in questo paese, in questo regime di connivenza, è ancora possibile ammettere: perché, se servizio pubblico vi deve essere — come vi deve essere — esso va posto a carico della collettività, di tutti i cittadini, e non è ammissibile che si possa mantenere il pagamento di un canone

soprattutto da parte di chi porta avanti la concorrenza fra sistema televisivo pubblico e sistema televisivo privato. La verità è che è assurdo pensare ad un servizio di Stato in concorrenza con l'iniziativa privata: quindi, la questione si può risolvere abolendo il canone e trasferendo i costi del servizio a carico dell'erario. Eventualmente, il problema sarebbe quello di sottrarre alla RAI-TV il tentativo di entrare in concorrenza col privato, anche nel campo della pubblicità; occorre dare al servizio di Stato le risorse necessarie perché esso sia tale ed anzi assuma tutte quelle prerogative in base alle quali si riconosce questa riserva allo Stato stesso.

Quindi, noi siamo assolutamente contrari all'elargizione di danaro alla RAI-TV in questa forma e non perché ci opponiamo ad un servizio di Stato, ma perché le leggi che voi volete, che la maggioranza e l'opposizione, in questo caso, dimostrano di volere, rendono assurdo ed improponibile il provvedimento in esame. Oltretutto, non riesco a capire come non ci si renda conto del fatto che anche Berlusconi sta diventando il pretesto della vera partita che si sta giocando sul tavolo della RAI-TV e fra i due principali interlocutori, democrazia cristiana e partito comunista, che, abitualmente, si comportano come « cane e gatto », ma quando certi nodi poi vengono al pettine sono i soli a sedersi al tavolo della trattativa, trovandosi d'accordo nel risolvere i problemi del paese.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Per non creare equivoci, dichiaro subito che io sono favorevole alla preminenza del servizio pubblico radio-televisivo, ma sono anche un accusatore deciso di tutti i Governi succedutisi dal 1976 ad oggi in quanto essi non hanno provveduto (né il Parlamento se ne è interessato) ad introdurre nella legislazione quelle modifiche rese necessarie dall'emanazione della sentenza della Corte costituzionale che dichiarava illegittimi alcuni articoli della legge n. 103 del 1975. Da allora è stato il caos, da allora abbiamo avuto abusi continui fino ad arrivare a quella Commissione parla-

mentare di vigilanza che non è riuscita ad assolvere quei compiti che le erano stati affidati dalla citata legge n. 103. Oggi, addirittura, si può dire che questa Commissione non esiste più, non funziona più, non riesce neanche a rinnovare il consiglio di amministrazione della RAI, cosa che naturalmente ha inciso sulle disfunzioni della RAI stessa, ma che ha fatto comodo a quegli addetti ai lavori che hanno potuto fare ciò che volevano.

Io credo che, se non facciamo presto, non sarà neanche possibile risolvere il rapporto tra servizio pubblico ed informazione privata. L'articolo 1 del disegno di legge dispone un'erogazione di 106 miliardi per compensare le minori entrate derivanti dal mancato adeguamento dei canoni radiotelevisivi nell'anno 1984: se un'azienda qualsiasi non riesce ad ottenere una commissione o vede diminuire i propri introiti, normalmente corregge i suoi programmi, invece la RAI nel 1982 ha chiesto l'aumento del canone senza spiegarcene il motivo e senza che ci venisse spiegato il perché del parere negativo della Commissione parlamentare di vigilanza. La realtà è che il canone stabilito nel 1980 era sovradimensionato; è stato così posto un fermo perché c'era un sovradimensionamento che non ha dato frutti alla RAI, non ha migliorato il servizio, non ha dato una gestione sana, ma ha portato all'ingolfamento di assunzioni, a sprechi nei servizi, ad un enorme immagazzinamento dei servizi non utilizzati senza che nessuno sia mai intervenuto.

Dopo di ciò, per l'appianamento del bilancio, si chiede un'erogazione: poiché non è possibile aumentare eccessivamente il canone perché l'utente non deve essere ulteriormente gravato, si stabilisce un'erogazione con la quale in pratica si aggrava la situazione di tutti, visto che siamo tutti noi che dobbiamo trovare il denaro per l'appianamento del bilancio della RAI, senza che la RAI fornisca alcuna spiegazione.

Noi siamo chiamati ad erogare la cifra prevista dal disegno di legge in discussione, che poi non copre l'intero *deficit*, senza che ci venga spiegato il perché di questo *deficit* ed è ridicolo dire che esso

è determinato dal mancato aumento del canone! Come mai non avete corretto, non avete rivisto i vostri programmi, non avete risparmiato non licenziando personale o peggiorando i servizi, ma attraverso un aumento di produttività, un aumento di iniziative, una volontà di migliorare il servizio pubblico? Ed io mi domando anche come mai la RAI non riesca a raggiungere quel « tetto » del 3 e del 5 per cento, rispettivamente per la radio e per la televisione, che le è consentito per quanto riguarda la pubblicità nel momento in cui radio e televisioni private, nazionali e locali, abusive e non abusive, riescono proprio attraverso la pubblicità a vivere e ad assumere iniziative. La RAI, invece, non ha raggiunto neanche il « tetto » che le è concesso, e quindi un difetto di ricerca, un difetto di tariffe deve esserci, ma nessuno ci viene a dire quali iniziative si intendano assumere, quali contratti si pensa di stipulare per colmare l'ulteriore *deficit* previsto per il 1985. L'azienda non viene a dirci nulla e d'altra parte il suo consiglio di amministrazione è scaduto da tempo senza che ancora si sia provveduto a rinnovarlo. Il fatto è che, quando si tratta di enti, come questo, oggetto di lottizzazione, non paga mai nessuno, non si sa mai chi sia responsabile degli errori ed io ho l'impressione che responsabili siamo noi utenti per non avere, tutti d'accordo, denunciato il canone non pagandolo - perché probabilmente di fronte ad un'azione così violenta qualcuno avrebbe deciso, qualche colpevole sarebbe stato individuato.

Dunque i miliardi che andiamo ad erogare servono per l'appianamento del bilancio, ma non c'è alcuna garanzia di riqualificazione della gestione. Non valgono le affermazioni che possono essere ascoltate in un dibattito parlamentare, non valgono le dichiarazioni alla stampa, non valgono più perché non esiste più neanche l'impegno dinanzi alla Commissione di vigilanza in difesa della RAI-TV. È così pura retorica dire che bisogna riqualificare, che bisogna recuperare la produttività, che bisogna riformare il consiglio di amministrazione. Io non conosco anco-

ra il decreto varato ieri sera dal Governo, non so se per editto sia stato stabilito come deve essere composto il consiglio di amministrazione, ma la realtà è che esso non esiste, che c'è solo conflittualità tra i componenti della maggioranza senza che nessuna iniziativa venga effettivamente assunta. Il ministro ci aveva assicurato la presentazione di un disegno di legge entro il 30 novembre e siamo già al 6 dicembre, ma tanto ormai abbiamo ritardi di anni: è dal 1976 che dobbiamo modificare la legge n. 103 e ancora non l'abbiamo fatto!

BENITO CAZORA, *Relatore per la X Commissione*. Per le cambiali ci sono tre giorni di proroga!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non considero una cambiale questa garanzia dataci dal ministro, perché era un debito sì, ma morale!

Con questa situazione caotica, con la dichiarazione pura e semplice che il denaro serve per l'appianamento del bilancio e con l'annuncio di un ulteriore appesantimento di disavanzo nel 1985, tra sei mesi rischiamo di trovarci a discutere di un altro appianamento.

Non riconoscendo la validità della strada che percorriamo oggi, l'anno venturo saremo costretti a pronunciare un altro sì a favore di un metodo che non condividiamo. Infatti, un ripianamento di questo genere poteva essere giustificato se fosse stato accompagnato dalla spiegazione del *deficit* e dall'impegno di realizzare tutto ciò che occorre per normalizzare la situazione dell'azienda e per aumentarne l'attività culturale ed informativa. Ma un impegno in tal senso, da quando è stata approvata la legge n. 103, non esiste. È lecito quindi chiedersi se coloro che operano nella RAI abbiano coscienza della funzione fondamentale che essa dovrebbe svolgere. Ma io nego che la RAI assolva alla sua funzione di educazione, di informazione ampia ed aperta.

GIAMPAOLO SODANO. Per guadagnare tempo, considerando che quello in discussione è uno di quegli argomenti di cui

si discute ormai da lungo tempo, quasi quotidianamente, nei giornali e nel Parlamento, sarebbe sufficiente limitarsi ad esprimere il consenso del gruppo socialista a questo disegno di legge. E ciò sarebbe tanto più giustificato considerando che il provvedimento in esame ha già avuto un consenso preliminare nella Commissione parlamentare di vigilanza quando, dopo aver ascoltato i dirigenti dell'azienda, il presidente ed il direttore generale, convenimmo unanimemente che fosse necessario aumentare il canone di abbonamento per far fronte al *deficit* di esercizio del 1984.

La vicenda dell'azienda RAI, sia che la si viva all'interno del Parlamento sia che la si viva all'esterno, è resa più complessa e difficile da una costante doppiezza delle formazioni politiche, siano esse di maggioranza o di opposizione, quale si è manifestata anche in questo scorcio di discussione. Prova ne è, ad esempio, che il collega del gruppo comunista, che ha parlato prima, ha definito questo provvedimento una « leggina assistenziale », dopo avere giustamente chiesto in Commissione parlamentare di vigilanza che questa legge fosse varata e rapidamente. Emergono accuse di lottizzazione ogni volta che si discute della formazione del consiglio di amministrazione della RAI, e sappiamo quanti danni e ritardi queste polemiche hanno arrecato al rinnovo del consiglio stesso. Probabilmente, si andrà ad un diverso modo di elezione del consiglio di amministrazione che sarà comunque uguale al vecchio, cioè lottizzato, e questo nuovo modo passerà con il consenso di tutti quando si proporrà, salvo poi, una volta giunti al momento di procedere alla nomina, riaprire la vertenza della cosiddetta lottizzazione.

A questa doppiezza storica che nasce alla fine degli anni sessanta, che ha percorso tutto il decennio trascorso, che sopravvive anche oggi e dalla quale non pochi danni sono venuti all'azienda, adesso se ne aggiunge un'altra, cioè quella della divisione, in Parlamento e fra le forze politiche, fra gli amici della RAI e gli amici di Berlusconi. Ed è questo un al-

tro grave errore. Per ragioni professionali, io sono certamente dalla parte della RAI-TV, ma ritengo che criminalizzare Berlusconi sia una strada sbagliata, un metodo che non serve né ai cittadini, né ad una corretta informazione, né a quel pluralismo che quotidianamente si invoca.

Ritengo che le forze politiche ed il Parlamento agiscano positivamente se dopo anni di discussioni e di rinvii colgono questa occasione per regolamentare il sistema radiotelevisivo, dando all'azienda pubblica ciò che le spetta e garantendo ai privati in genere, o anche ad un solo privato, ciò che deve essere garantito in un sistema libero e misto.

Certo è che la situazione determinata si va imputata alla nostra responsabilità, cioè alla responsabilità di chi in tutti questi anni ha dato il proprio contributo per fare in modo che questa regolamentazione non avvenisse nei tempi necessari.

Vorrei formulare un auspicio e un invito al ministro ed al sottosegretario i quali stanno lavorando a questo provvedimento (che, per la verità, mette pochi lacci e nessun lacciolo al sistema). Spero che sia varata una legge-cornice che consenta il massimo di libertà e di autonomia imprenditoriale, sia nel settore pubblico, sia in quello privato. Non credo che serva al sistema radiotelevisivo ripetere gli errori che furono fatti dieci anni fa. Credo bensì che la rapida approvazione del disegno di legge in discussione sia dovuta. La ragione per cui essa è dovuta non sta tanto nel fatto che è da tutti giudicata necessaria, quanto nel fatto che è necessaria a causa di una ulteriore inadempienza del Parlamento, che non ha consentito in tempo utile l'adeguamento del canone radiotelevisivo.

PINO LUCCHESI. Mi accingo a svolgere un intervento molto sintetico, anche perché avremo presto occasione di discutere nuovamente ed in modo più approfondito i termini relativi alla riforma della RAI ed all'assetto delle trasmissioni radiotelevisive nel nostro paese, in sede di conversione in legge del decreto-legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri e

di discussione del disegno di legge governativo sulla stessa materia.

Desidero esprimere l'adesione del gruppo della democrazia cristiana sul provvedimento in discussione ed il mio apprezzamento positivo dello sforzo compiuto dai due relatori per inquadrare giustamente il provvedimento stesso nell'ambito di una problematica più generale e per esprimere valutazioni dei problemi della RAI che non risultassero appiattite nel contesto dell'esame del disegno di legge. Le due relazioni hanno avuto impostazioni problematiche tendenti a chiarire - a quanto pare, con molta efficacia - alle Commissioni riunite le questioni più scottanti attualmente sul tappeto, sulle quali dobbiamo puntualizzare la nostra discussione in tempi necessariamente brevi.

Non penso che questo provvedimento possa essere definito, in maniera semplicistica, una « leggina assistenziale ». Si tratta bensì di un provvedimento *una tantum* (che non deve assumere necessariamente le forme e le cadenze di un provvedimento ripetitivo), tendente a superare una fase transitoria dal punto di vista gestionale e - aggiungo - dal punto di vista politico, per i motivi ai quali ho accennato poc'anzi riferendomi alla prossima discussione in Parlamento sui problemi di assetto di carattere più generale.

Quello in discussione è, dunque, un provvedimento necessario e, in qualche modo, proprio speculare ad una vicenda più generale e più complessa. Questo tipo di motivazione - che ci sembra molto più appropriata e molto più aderente all'impegno delle Commissioni interni e trasporti riunite qui stamattina - porta necessariamente a convenire sulle opinioni espresse dai due relatori e, quindi, sulla necessità di procedere ad una discussione che non scenda nei particolari del disegno di legge, ma si concluda rapidamente con l'approvazione di esso, al quale va il consenso del gruppo della democrazia cristiana.

MICHELE ZOLLA. Signor presidente, anch'io cercherò di attenermi ai criteri di

brevità sinora rispettati dai colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali.

Siamo di fronte ad un provvedimento eccezionale, che per altro non è di scarsa rilevanza perché lo stesso numero di miliardi che viene posto a disposizione dell'IRI, affinché lo devolva alla RAI per il ripiano del disavanzo di gestione, la dice lunga sull'importanza di tale misura e sul « buco » che si è creato nell'azienda pubblica.

Si è molto parlato - sia nelle Commissioni interni e trasporti, sia nella Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi televisivi - dei problemi della RAI e dell'emittenza televisiva; ma non si è compiuta un'adeguata riflessione sulle caratteristiche della gestione economica della RAI. Stamattina abbiamo ascoltato i due relatori, i quali, sia pure nella brevità delle loro esposizioni, hanno fatto cenno a tali caratteristiche. Avremmo preferito, tuttavia, che questo disegno di legge fosse legato ad una prospettiva futura.

Certo, si può obiettare che la prospettiva esiste perché ieri sera il Governo ha varato un provvedimento organico; ma, per la verità, fino a questo momento non conosciamo esattamente il contenuto di quel provvedimento, del quale stamattina sui giornali è apparso qualche succinto resoconto.

Non sarebbe stato fuor di luogo parlare di questi problemi, anche perché, come tutti sappiamo, non sono infrequenti nell'azienda RAI i casi di duplicazione di servizi e di impiego di mezzi non sempre razionale, nonché i casi di non utilizzazione di impianti interni e di ricorso a prestazioni esterne.

Perché non dire con lealtà - è inutile nascondersi dietro posizioni di facciata - che la messa in onda di talune trasmissioni sul cui indice di ascolto vi sarebbe molto da dire, con costi notevolissimi, sembra dettata più dalla necessità di trovare una occupazione ad *ex* « sessantottini » privi di professione che da obiettivi di interesse pubblico e di economicità aziendale?

È inutile stracciarsi le vesti di fronte a tutto questo quando per anni si è voluto da parte di tutti o quasi tutti (dirò poi chi intendo per «tutti») che la vigilanza, sacrosanta, prevista da una sentenza della Corte costituzionale fosse confusa con la gestione. E quando un organo di gestione è in maggioranza espressione di un organo politico, è difficile che gli amministratori possano sottrarsi al condizionamento politico.

Questa non è una responsabilità del Governo, è una responsabilità del Parlamento. E solo spezzando drasticamente questo rapporto si potrà sperare di vedere rispettati quei criteri di managerialità e di economicità della gestione che tutti invocano.

Ma tutti i gruppi parlamentari che hanno fatto parte della Commissione di vigilanza senza porre drasticamente il problema della distinzione della responsabilità di vigilanza da quella di gestione non hanno titolo, questa mattina, per stracciarsi le vesti: questo dobbiamo dirlo con chiarezza. Tuttavia, ci rendiamo conto dello stato di necessità che si è determinato e non desideriamo pertanto che si produca una situazione drammatica per il futuro dell'azienda, una situazione tale da mettere in pericolo il servizio pubblico, del quale siamo convinti assertori. E poiché ci auguriamo che il provvedimento governativo, annunciato ieri sera, vada in questa direzione, noi dichiariamo che voteremo a favore del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

CONCETTO LO BELLO, Relatore per la II Commissione. Non credo di dover aggiungere nulla alla mia relazione introduttiva. Desidero solo sottolineare come il provvedimento oggi in esame si inquadri in un contesto generale che scaturisce da una decisione unanime della Commissione di vigilanza, adottata il 31 luglio scorso. Quindi, non si tratta di un'iniziativa di ordine assistenziale, bensì di un provvedi-

mento mirato a risolvere alcuni problemi di carattere generale che attengono alla gestione della concessionaria del servizio e le cui origini traggono sostanza e significato da quanto è stato ampiamente illustrato dai responsabili della concessionaria stessa di fronte alla Commissione di vigilanza. Mi pare fosse quella, infatti, la sede opportuna, i cui atti sono sotto gli occhi di tutti, trattandosi di atti parlamentari ufficiali. Non mi meraviglia più di tanto, quindi, il contenuto di alcune osservazioni svolte in questa sede, osservazioni che io credo non si discostino, in taluni casi, da quanto ho affermato nella mia relazione circa posizioni che — lo ripeto e lo sottolineo — contrastano con il ruolo di centralità che da ogni parte si è sempre inteso attribuire al servizio pubblico radiotelevisivo. Ribadisco ciò perché non vorrei si traesse l'impressione, dalle mie affermazioni, che noi siamo favorevoli alla difesa ad oltranza della concessionaria del servizio pubblico. Noi siamo nella posizione di coloro che intendono assicurare al servizio un ruolo che dia forza all'iniziativa privata nell'interesse del pluralismo, che sempre è stato affermato in sede politica dal sottoscritto e da altre parti, in maniera più o meno chiara.

BENITO CAZORA, Relatore per la X Commissione. Potrei anche esimermi dal replicare agli interventi, poiché ritengo di aver fornito risposte anticipate a quanto è stato affermato nel corso del dibattito. Però vorrei dire che non si possono trovare soluzioni soddisfacenti ai problemi affermando tutto e il contrario di tutto. Già in sede di relazione è stata messa in evidenza la straordinarietà del disegno di legge in esame, il quale trova giustificazione non soltanto nel disposto dell'articolo 1, ma soprattutto nel dibattito svoltosi in sede di Commissione di vigilanza il 31 luglio scorso. Non condivido pertanto le affermazioni di coloro i quali hanno sostenuto che il provvedimento ha carattere assistenziale, essendo mirato a ripianare il *deficit* di bilanci non oculati. Sono invece dell'avviso che si tratti di un atto dovuto per far fronte ad impe-

gni che la stessa Commissione di vigilanza ha ritenuto opportuni e, quindi, riconfermo la necessità di approvarlo rapidamente. D'altro canto, ieri un gruppo di parlamentari ha presentato un ordine del giorno con il quale si richiede al Governo un provvedimento urgente volto alla regolamentazione del sistema radiotelevisivo pubblico e di quello privato. Ribadisco pertanto, ancora una volta, la necessità di portare avanti questa concessione e di dare la più pronta attuazione ai provvedimenti del Governo (non solo a quelli aventi carattere straordinario) per disciplinare una complessa materia che da diversi anni è motivo di grande apprensione e sulla quale si concentra l'attenzione del Parlamento e del paese.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Cercherò di attenermi esclusivamente all'argomento all'ordine del giorno, anche se comprendo benissimo l'interesse che negli interventi pronunciati è stato manifestato rispetto ad altri temi di vivissima attualità, quali il decreto-legge emanato ieri dal Consiglio dei ministri e la presentazione di un disegno di legge che disciplini il settore radiotelevisivo pubblico e quello privato. Avremo occasione di occuparci di questi argomenti molto rapidamente quando esamineremo i provvedimenti ricordati: in questa sede mi limiterò soltanto a qualche notazione circa le osservazioni che sono state fatte e sulle quali, del resto, avevamo già discusso in Commissione di vigilanza.

Si dice che il problema del *deficit* di bilancio dell'azienda potrebbe essere risolto attraverso la corresponsione di 89 miliardi da parte del Ministero delle finanze, che sarebbe debitore di tale ammontare nei confronti della concessionaria. Debbo dire che un provvedimento del genere non sarebbe servito a nulla perché quella corresponsione sarebbe comunque una partita di cassa, non una partita sostanziale.

Quanto all'aumento del canone per l'anno 1985, debbo precisare che esso non

peserà sui prezzi amministrati se non nella misura dello 0,83 per cento.

Riconfermo poi la posizione del Governo, che considera preminente e centrale il servizio pubblico nel rispetto dell'interpretazione della Costituzione.

Non devo fare io il difensore della RAI ma dinanzi alle affermazioni dell'onorevole Stanzani Ghedini, sempre simpatico nella costruzione di proprie teorie, devo dire che il sistema di introiti della RAI si fonda su due pilastri, il canone e la pubblicità, oltre che sull'attività commerciale e che abbiamo agito secondo la normativa esistente. Questo provvedimento che non esito a definire eccezionale — come diceva l'onorevole Zolla — è stato determinato da uno stato di necessità determinato a sua volta da una situazione particolare per la quale nel famoso accordo con le organizzazioni sindacali del 14 febbraio, come Governo avevamo assunto l'impegno di non superare un certo limite. Raggiunto quel limite, il Governo ha ritenuto di non dover superare il *plafond* stabilito in modo da mantener fede all'impegno assunto; ma essendo stata accertata dalla Commissione mista la differenza ed essendo previsto un fondo di 400 milioni proprio per evitare di far gravare sul cittadino il peso ulteriore di prezzi amministrati e di tariffe, il Governo ha ritenuto, in via del tutto eccezionale e non ripetibile, di dover varare questo provvedimento, dopo averlo sottoposto al parere della Commissione parlamentare di vigilanza. Desidero inoltre sottolineare che non si tratta di un provvedimento assistenziale perché eventualmente si dovrebbe dire che l'assistenza è stata decisa non in favore della RAI, ma in favore di quanti avrebbero dovuto pagare un canone maggiore anche con l'inconveniente, dal punto di vista psicologico, di essere chiamati per due volte nel corso dello stesso anno al pagamento del canone.

Per questi motivi mi associo alle indicazioni fornite dai relatori e dai colleghi della maggioranza che sono intervenuti nel dibattito — gli onorevoli Lucchesi, Zolla e Sodano — e chiedo che il provvedimento venga sollecitamente approvato.

IX LEGISLATURA - COMM. RIUNITE (INTERNI-TRASPORTI) - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1984

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

Il fondo di dotazione dell'IRI - Istituto per la ricostruzione industriale - è incrementato dalla somma di lire 106 miliardi, da destinare alla RAI-Radiotelevisione italiana S.p.A. per compensare le minori entrate derivanti dal mancato adeguamento dei canoni radiotelevisivi nell'anno 1984.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 106 miliardi per l'anno 1984, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 6865 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, istituito in applicazione dell'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 12 giugno 1984, n. 219.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Incremento del fondo di dotazione dell'IRI da destinare alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2220).

Presenti	45
Votanti	28
Astenuti	17
Maggioranza	15
Voti favorevoli	27
Voti contrari	1

Hanno preso parte alla votazione:

Baghino, Balestracci, Becchetti, Bernardi Guido, Bubbico, Cazora, Gioia, Grippo, La Penna, Ligato, Lo Bello, Lucchesi, Memmi, Nenna D'Antonio, Picano, Pillitteri, Potì, Piredda, Pisanu, Preti, Quietì, Russo Ferdinando, Santuz, Sodano, Stegagnini, Scaiola, Zampieri e Zolla.

Si sono astenuti:

Bocchi, Caprili, Ciancio, Colombini, Cominato, Filippini, Gradi, Grottola, Gualandi, Levi Baldini, Migliasso, Petrocelli, Proietti, Riccardi, Ridi, Ronzani e Stanzani Ghedini.

La seduta termina alle 12,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO